

*La Borgenetta paratrice di maiali
alla foce del Chiaro*



La Borgenetta

guardiana di porci



*La Borgenetta
guardiana di porci*

I taccuini di Giulio Gabrielli, decine di quadernetti che il pittore e archeologo ascolano (1832-1910) ha riempito di appunti e schizzi nell'arco di quasi 60 anni, e che costituiscono uno strumento fondamentale per chiunque voglia accostarsi alla storia locale, sono anche una miniera di ritratti e piccole storie che sanno ricreare in maniera unica le atmosfere dell'Ascoli ottocentesca. Come quando, in poche righe e alcuni acquerelli viene tratteggiata la figura della "Borgenetta guardiana di porci". La sua storia, segnalata da Paolo Seghetti, Ispettore della Soprintendenza e già Direttore della Pinacoteca Civica, che da anni studia pazientemente i manoscritti di Gabrielli, si svolge in una Ascoli molto diversa da quella che conosciamo.

Siamo a metà dell'Ottocento, e la città è tutta in quello che oggi chiamiamo centro storico, 16.000 abitanti ancora sudditi del Papa Re. Il tasso di mortalità è molto alto e gli analfabeti sono la maggioranza. Accanto ai palazzi patrizi si snodano le "viuzze mefitiche" dove in "case luride" (Fabiani, Ascoli nell'Ottocento) abita il popolino. Scrive Gabrielli che in quegli anni "le famiglie povere, ed anche del mezzo cetolo ascolano, facevano pane in casa, e per non perdere gli avanzi, le risciacquature etc. allevavano un porco, che ammazzato a Natale, serviva a condire le vivande almeno per tutto l'inverno. Siccome poi queste bestie soffrivano a star sempre rinchiusi, c'erano i porcai, i quali per una tenuissima retribuzione", li portavano a prendere aria fuori città.

"I porcai abitavano per solito nelle vicinanze di porta S. Antonio o Tuffilla, ed il più apprezzato fra costoro era un tale di soprannome Borgiò", il quale però si faceva spesso sostituire dalla figlia, detta appunto